

Gazzetta del Sud 8 Ottobre 2002

Processo Armonia, chiesti tre secoli di carcere

REGGIO CALABRIA -Trent'anni di reclusione. E la condanna richiesta dal pni Nicola Gratteri per Giuseppe Morabito, "Peppe 'u tiradritto", superlatitante e imputato principale del processo Armonia che si sta celebrando davanti alla seconda sezione del Tribunale.

Una requisitoria severa, quella pronunciata da Gratteri, sviluppata nell'arco di due udienze. Prima l'impostazione accusatoria, poi le conclusioni e le richieste. Dura quella invocata per Morabito, altrettanto dure quelle riguardanti gli altri diciotto imputati. Si è andato dai 10 ai 30 anni. Alla fine il conto complessivo ammontava a 324 anni di carcere. Ci sono state anche richieste di multe per un totale di 285 mila euro.

Il pm ha chiesto la condanna a 30 anni di carcere per il medico Giuseppe Pansera e 28 anni per Giovanni Morabito, rispettivamente genero e figlio del boss. Per Giuseppe Carrozza e Giuseppe Favasuli ha chiesto 25 anni, mentre 18 anni li ha richiesti per Cosimo Pagazzo, Antonio Zappalà .

Sono 15 gli anni di carcere richiesti per Pasquale Leone Fiumanò, Martina Niemetz, Leonardo Primerano, Domenico Stelitano, Annunziato Zavettieri, Domenico Zavettieri, e 10 anni per Giuseppe Giampaolo, Santo Maesano, Giuseppe Maisano, Vincenzo Orlando, Francesco Primerano, Salvatore Antonio Zavettieri.

Il Pm, Gratteri ha descritto il sessantottenne Giuseppe Morabito come il capo indiscusso dell'omonima cosca, attiva ad Africo con collegamenti anche fuori regione. All'anziano boss, da tempo inserito nell'elenco dei "30", ha attribuito, anche, un ruolo di vertice nella ndrangheta della fascia ionica. Un ruolo che, secondo l'accusa, ha garantito a Morabito di mediare (direttamente o tramite plenipotenziari) nelle situazioni di conflitto, rimuovendo anche le cause che avevano scatenato diverse faide (da Locri a Motticella, a Roghudi).

Il processo "Armonia" nasce dall'operazione condotta il 14 marzo del 2000 dalla Polizia a conclusione di una indagine sulle attività della cosca Morabito. Un'indagine sviluppata attraverso i risultati di una serie di intercettazioni ambientali. Dalle conversazioni tra indagati è emerso che l'associazione gestiva tutta una serie di attività illecite ed era riuscita a incidere anche sulla geografia criminale, determinando una rivoluzione dei confini e delle competenze.

Il potente clan Morabito, secondo l'accusa, ricavava enormi introiti dal traffico di sostanze stupefacenti che, da anni ormai vede le organizzazioni criminali della Locride in posizione di egemonia nel controllo dei flussi di cocaina ed eroina. Ma c'era anche la clonazione di titoli sfruttando aderenze in istituti bancari anche fuori dai confini nazionali. Dalle intercettazioni ambientali sono venute conferme di operazioni fatte, soprattutto, in Germania. Ma anche in Svizzera e Canada. La parte "finanziaria" dell'inchiesta era stata curata da personale della Squadra mobile della Questura, diretto dal vice questore Renato Panino, con il coordinamento del sostituto procuratore distrettuale Gratteri.

L'indagine aveva svelato retroscenari interessanti relativi alla divisione del territorio della provincia in tre grandi aree che ricalcavano i confini dei collegi senatoriali. Nell'inchiesta erano state coinvolte complessivamente ben 106 persone. In sede di udienza preliminare, in 66 avevano scelto di definire la loro posizione con il rito abbreviato, ovvero di essere giudicati sulla base di quanto contenuto nel fascicolo processuale, senza ulteriori approfondimenti istruttori. Per gli altri si era proceduto con il rito ordinario. In ventitré erano stati rinviati a giudizio.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS